
FONTI

BRASILE - 1901: LA VISITA DI DON PAOLO ALBERA

Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua

Antonio da Silva Ferreira

I. INTRODUZIONE

La pubblicazione dei documenti relativi alle visite di mons. Giovanni Cagliero in Brasile è stata accolta con molto favore dal pubblico; infatti, è esaurito il volume della "Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano" che ne faceva una breve cronologia e riportava i documenti che ad essa si riferivano.¹

Adesso pare suscitare l'interesse degli studiosi di storia salesiana la lunga visita alle case salesiane d'America, effettuata da don Paolo Albera dal 1900 al 1903.² Ci occupiamo quindi della sua visita in Brasile. Riportiamo il testo di cinque lettere di don Albera a don Rua, nelle quali il visitatore tratta della problematica dell'opera salesiana in quell'immenso paese dell'America Latina. I testi sono scritti in lingua italiana. Il materiale è in buono stato di conservazione. Tutti i fogli hanno nella parte inferiore la numerazione del FDB e tutti i documenti hanno il timbro dell'ASC. Le norme per la pubblicazione sono quelle presentate da RSS 1 (1982) 81-94.

I testi sono preceduti da una breve introduzione, in cui si accenna alle feste per il venticinquesimo delle missioni salesiane, si presenta quanto si è fatto nel secondo congresso dei cooperatori salesiani e nel capitolo sudamericano dei salesiani e soprattutto si espone il contesto socio-economico ed ecclesiale, in cui viveva l'opera salesiana in Brasile all'inizio del secolo.

I. Il venticinquesimo delle missioni salesiane

I salesiani invitano don Rua ad andare in America

1. «Annunzio che quest'anno compiesi il 25° anniversario della prima spedizione di nostri Missionari all'America. Nella Repubblica Argentina, che fu la prima ad ac-

¹ A. S. FERREIRA, *Unità nella diversità - Le visite di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896*. Roma, LAS [1990].

² Cf Michael MENDEL, *Salesian beginnings in New York. The extraordinary visitation of father Albera in march 1903, and relevant documents*, in RSS 30 (1997) 57-114.

cogliarli, si desidera celebrare tal giubileo con solennità e con un congresso di Salesiani, che si vorrebbe presieduto dallo stesso Rettor Maggiore. Non potendo egli andare, si farà rappresentare dal Rev. don Paolo Albera, Direttore Spirituale della nostra Pia Società, il quale partirà verso il 15 del prossimo Agosto col suo Segretario e col missionario don Pietro Rota».³ Così scriveva don Rua nella sua circolare del luglio 1900.

Era da lungo tempo che i salesiani desideravano una visita del Rettor Maggiore in America. Nel 1878 mons. Inocencio Yeregui, venuto all'Oratorio di Torino, aveva rivolto un tale invito a don Bosco. Questi non rifiutò l'invito, ma il suo viaggio in America non ebbe mai luogo.⁴

L'invito a don Rua era arrivato passando da Roma, dalla Segreteria di Stato. Don Giuseppe Gamba, ispettore dell'Uruguay, e don Giuseppe Vespignani, ispettore dell'Argentina, si erano rivolti alla Santa Sede per ottenere la presenza di don Rua alle suddette celebrazioni: ⁵ trovando una qualificata e numerosa rappresentanza di salesiani e di Cooperatori riuniti in Buenos Aires, don Rua non avrebbe dovuto recarsi in nessun'altra capitale, né visitare alcun altro luogo, se non le sponde del Plata, Buenos Aires e Montevideo; ed era con questo limite e a tale condizione che intendevano implorare il *placet* di Sua Santità. Il Segretario di Stato rivolse la domanda a don Rua, che abilmente ringraziò per la benedizione concessa dal Santo Padre alle missioni dell'America, ma non rispose direttamente alla richiesta di recarsi di persona ai festeggiamenti.

2. Ma in realtà non si trattava solo dei festeggiamenti di Buenos Aires. Diventava sempre meno efficace l'azione dei due vicari del Rettor Maggiore per l'America del Sud, mons. Giovanni Cagliero, per la zona Atlantica, e mons. Giacomo Costamagna, per quella del Pacifico. I salesiani sentivano il bisogno di qualcuno che visitasse le loro opere e dicesse una parola rassicurante sul loro lavoro. Sapendo che sarebbe stato impossibile a don Rua espletare tale compito, chiedevano pure che un altro superiore del Capitolo procedesse ad una visita speciale alle case. Don Rua unì entrambe le richieste in una sola e designò don Albera perché presiedesse, a suo nome, i festeggiamenti del venticinquesimo delle missioni salesiane e facesse la visita canonica alle case d'America.

Era anche necessario dare un compagno al catechista generale. Dai tempi di mons. Lasagna si chiedeva che don Giulio Barberis visitasse i diversi noviziati delle

³ ASC E 213 *Circolari mensili* 28.07.900.

⁴ Cf mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario [...]*, I, pp. 220, 224.

⁵ Scrivendo al card. Mariano Rampolla del Tindaro, dicevano: «Voglia pertanto l'Eminenza Vostra prendere in considerazione le speciali circostanze delle nostre Missioni ed ottenere un cenno dell'Augusto Pontefice, che, secondo ci fu indicato, è il solo mezzo di vincere ogni difficoltà e vedere coronata la nostra antica aspirazione. La lontananza nostra per 20 o 25 anni dalla Patria, i molti nuovi confratelli che non conobbero il loro superiore; i vari fiorenti noviziati non ancora visitati dal Rettor Maggiore; l'ubertosa messe dei nostri Collegi ed Oratorii; la numerosa schiera di distinti e ferventi Cooperatori e Cooperatrici, hanno da muovere l'E. V., e per suo mezzo il Santo Padre, a concederci questo favore» (cf AAEE *Argentina*, fasc. 36, lettera Vespignani e Gamba-Rampolla 13.03.900, cf anche ASC A 4430380 lettera Rampolla-Rua 30.04.900; AAEE *Argentina*, fasc. 36, lettera Rua-Rampolla 29.05.900).

ispettorie americane.⁶ Bisognava poi sostituire don Albera nella carica di catechista generale della congregazione e, nel caso che partisse anche don Barberis, trovare pure un sostituto che a livello di governo centrale si occupasse sia dei noviziati, sia degli ordinandi dell'intera congregazione. Prevalse la scelta di far accompagnare don Albera da don Calogero Gusmano,⁷ che gli sarebbe stato segretario fedele e cronista diligente.

Don Albera partì da Torino il 7 agosto 1900 per rientrarvi l'11 aprile 1903. Con una breve sosta a Marsiglia si diresse a Barcellona, in Spagna, dove presiedette il capitolo regionale dei salesiani. Ripartì poi alla volta di Montevideo e di Buenos Aires, dove rimase il mese di settembre. Ad ottobre passò in Patagonia.

Il Secondo Congresso dei Cooperatori Salesiani

3. Nel mese di novembre don Albera ritornò di nuovo a Buenos Aires. Dal 19 al 23 novembre presiedette il Secondo Congresso dei Cooperatori Salesiani, che l'arcivescovo volle fosse un omaggio a Cristo Redentore. Erano presenti tre arcivescovi, sei vescovi⁸ e molte personalità ragguardevoli venute da diversi paesi del continente. Le solenni funzioni religiose si tennero nella cattedrale e le conferenze plenarie nel *Club Católico*. Per la musica si costituì una *schola cantorum* con il concorso delle case salesiane dell'Argentina e dell'Uruguay; lo stesso si fece per la banda musicale. Dall'Europa venne il maestro Giuseppe Dogliani esclusivamente per dirigere il coro e la banda musicale.⁹

Durante il congresso, alcune ispettorie presentarono una relazione sulla propria storia e sulle attività in atto. Tali relazioni furono poi completate da una ben riuscita Mostra o Esposizione delle Missioni Salesiane, e delle Scuole di Arti e Mestieri della società salesiana in America; nell'ultima adunanza don Albera parlò in italiano ad un'assemblea che era rimasta conquistata dalla soavità del suo aspetto.

Fra i risultati del congresso possiamo ricordare: il progetto del nuovo grandioso tempio che si innalzò a Buenos Aires, quale omaggio a Gesù Redentore ed a Maria

⁶ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Barberis 24.05.900.

⁷ Cf ASC C 085 lettere Albera-Barberis 31.05.900; Gusmano-Barberis 30.05.900; 31.05.900; 09.06.900; ASC B 507 Barberis-Gusmano 01.06.900; Barberis-Gusmano 06.06.900; ASC A 437 Barberis-Rua 06.06.900. Si veda anche G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Istituto Storico Salesiano, Fonti, serie seconda, 8. Roma, LAS 1998.

⁸ Erano gli arcivescovi mons. Antonio Mariano Espinosa (1844-1923), di Buenos Aires, mons. Mariano Soler (1846-1926) di Montevideo, l'internunzio mons. Antonio Sabatucci (1835-1920) e i vescovi mons. Juan Nepomuceno Terrero (1850-1921), di La Plata, mons. Marcolino del Carmelo Benavente (1845-1910), di Cuyo, mons. Rosendo de la Lastra y Gordillo (1856-1909), di Paraná, mons. Giovanni Cagliero (1838-1926) vicario apostolico della Patagonia, mons. Francisco Alberti (1865-1938) coadiutore de La Plata e mons. Aquilino Ferreira (1824-1910) ausiliare di Córdoba.

⁹ Giuseppe Dogliani (1849-1934), n. a Costigliole di Saluzzo (Cuneo). Accolto da don Bosco nel 1864, salesiano nel 1870, studiò musica strumentale, armonia e composizione sotto la guida del Maestro De-Vecchi. Fece della basilica di Maria Ausiliatrice un punto di riferimento per quanti amavano la musica a Torino. La presenza della *schola cantorum* e della banda musicale dell'Oratorio fu richiesta anche in altre città d'Italia e perfino nell'inaugurazione della nuova cattedrale di Marsiglia. Tra i suoi ex-allievi ricordiamo Federico Caudana. Morì a Torino.

Ausiliatrice dei Cristiani; l'apertura del collegio Leone XIII per l'accoglienza dei ragazzi più bisognosi e l'inizio di un'opera per la protezione degli immigrati italiani in Argentina.

Il Primo Capitolo Sudamericano

4. Dopo un breve periodo, in cui visitò la colonia italiana di S. Nicolás de los Arroyos e le case dell'Uruguay, don Albera tornò a Buenos Aires per presiedere il Primo Capitolo Sudamericano, il cui scopo era di applicare alla realtà americana le deliberazioni dei diversi Capitoli generali. Furono convocati tutti gli ispettori d'America e i direttori delle case più importanti. A conclusione di un triduo di esercizi spirituali predicati da mons. Cagliero, da mons. Costamagna e da don Albera, il 26 gennaio le riunioni ebbero inizio ad Almagro e durarono fino al 29. Si trattarono i seguenti punti: osservanza religiosa; formazione e perseveranza del personale salesiano; organizzazione delle case, in particolare della casa ispettoriale e di quella del noviziato; noviziato di coadiutori da inviare ai vicariati apostolici, noviziato missionario, le vocazioni in America; le missioni dell'America; le parrocchie; sistema educativo di don Bosco; rapporti tra i vicari del Rettor Maggiore e gli ispettori; rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle cose materiali e spirituali; costumiere di ogni ispettoria.¹⁰

5. Finito il Capitolo, don Albera si recò nella Terra del Fuoco. Poi, approfittando delle linee di navigazione che da Punta Arenas (Cile) andavano direttamente in Uruguay, partì per Montevideo, sperando di proseguire subito per il Mato Grosso. Dato il ritardo della nave, arrivò cinque giorni dopo la partenza del vaporino che faceva il servizio sul Paraguay. Don Albera ne approfittò per visitare i salesiani di Mercedes e Paysandú, dove passò la settimana santa. Finalmente il 24 aprile partì da Montevideo per il Mato Grosso, con il *Ladario*; dopo Corumbá passarono al *Nioac*, un vapore più piccolo. Furono 22 giorni di faticoso viaggio sofferto, ma pieno di ricordi di mons. Luigi Lasagna, che nel 1894 era ritornato dal Mato Grosso con lo stesso *Ladario*.

II. I salesiani nel Mato Grosso

Il Mato Grosso all'inizio del secolo - la politica

6. I Murtinho, della Compagnia Mate Laranjeira, che erano legati a Matías Alonso Criado e che militavano nel Partito Repubblicano di Generoso Ponce (1852-1911), avevano chiamato i salesiani nel Mato Grosso nel 1894. Questi cercarono di mantenersi indipendenti dalle questioni politiche; contrariarono però interessi non piccoli quando s'incaricarono della colonia Teresa Cristina. Nel 1898 sorse un contrasto fra Generoso Ponce e i Murtinho. Antonio Cesario de Figueiredo, favorevole a

¹⁰ Cf *Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Almagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902.

Ponce, assunse il potere, ed approfittando di alcuni errori commessi da don Angelo Cavatorta nella direzione della colonia Teresa Cristina, la tolse ai salesiani.

Il tentativo di Ponce di arrivare al potere mediante le elezioni del 1899 provocò una ribellione di quanti erano favorevoli ai Murtinho. Il governo federale nominò un commissario, il colonnello Antonio Pedro Alves de Barros, il quale imprigionò Figueiredo e diversi suoi seguaci e li inviò a Rio perché fossero giudicati dalla Suprema Corte; furono prosciolti da ogni accusa e rimessi in libertà.

Nel 1901 Alves de Barros delegò Antonio Paes de Barros (1851-1906) a supplirlo nel governo. Questi cercò di eliminare gli avversari politici e governò fino al 1906, allorché fu deposto e successivamente morì. Eletto presidente per il periodo 1906-1911, Ponce riuscì a riportare un po' di pace nello Stato. Finito il suo governo, ripresero le agitazioni, che culminarono nella rivoluzione del 1917, promossa dalla Mate Laranjeira, che voleva gli fosse rinnovata la concessione di esplorare il *mate* nel sud dello Stato.

Il governo federale intervenne abilmente e ottenne che tutti accettassero, quale candidato di conciliazione, il salesiano mons. Francisco D'Aquino Correa, che riportò la pace nello Stato.¹¹

Il Mato Grosso all'inizio del secolo - il fatto religioso

7. Il nord era più religioso del sud. Dal tempo dei *bandeirante* esisteva chi offriva assistenza religiosa al popolo;¹² durante l'Impero, i parroci erano stipendiati dal governo, anche quando risiedevano in piccoli villaggi. Si era quindi costituita una tradizione religiosa, sulla quale era possibile innestare il lavoro dei missionari. Nel sud invece erano molto pochi i villaggi e le piccole città. I primi colonizzatori furono fuggiaschi di qualche rivoluzione, avvenuta a Minas Gerais oppure nel Rio Grande do Sul, e che non portavano con sé né un sacerdote né tradizioni religiose.

Essendoci appena sei sacerdoti fra il clero diocesano – per di più anziani ed ammalati – i salesiani avevano in mano il movimento religioso della diocesi di Cuiabá. Di loro il vescovo si serviva per fare le visite pastorali nelle diverse regioni dello Stato e per ogni altro bisogno pastorale della diocesi.

Nel 1910 si crearono le diocesi di Corumbá, nel sud, e di S. Luis de Cáceres, ad ovest. Cuiabá fu elevata ad archidiocesi e mons. Carlos Luis D'Amour, suo vescovo dal 1876, ne fu anche il primo arcivescovo. Per l'assistenza religiosa del popolo a Corumbá continuarono i salesiani; per S. Luis de Cáceres il vescovo invece chiamò il Terz'Ordine Regolare Francescano. Nel 1914 si creò la prelatura di Registro do Ara-

¹¹ Alcuni gesti dei salesiani, veramente profetici, da una parte avevano portato ad un increscioso incidente con il vescovo di Cuiabá, ma dall'altra avevano convinto l'opinione pubblica che essi non erano partigiani di nessuna delle parti in lotta, anzi cercavano unicamente il bene della popolazione in generale (si veda A. S. FERREIRA, *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua 1892-1909*, in RSS 12 (1993) 64-70).

¹² Si chiamano *bandeirante* gli esploratori che, venendo da diverse parti del paese, ma specialmente da S. Paolo del Brasile e da Taubaté, partivano quasi ogni anno alla ricerca di oro, di pietre preziose e di schiavi indigeni. Il nome ha origine dalla bandiera che li guidava nei loro viaggi e che ha dato il nome anche al gruppo che partiva in esplorazione. Ogni bandiera aveva possibilmente il suo cappellano.

guaia, nella parte orientale dello Stato, affidata ai salesiani. Nello stesso anno l'arcivescovo dovette accettare come ausiliare il salesiano mons. Francisco D'Aquino Correa, cui abbiamo già accennato.

8. Non erano idilliaci i rapporti dei salesiani con il vescovo. In città dominava la massoneria, ancora dell'antico stampo, e i massoni cercavano di conciliare la propria condizione di cattolici con l'appartenenza alla loggia. Il Vescovo muoveva loro una guerra senza quartiere; li aveva scomunicati e non condivideva l'amicizia che i salesiani avevano con molti dei massoni. Non accettava nemmeno che quei religiosi dipendessero in tante cose dai loro superiori, e non dall'autorità diocesana. Seppe però mantenere un rapporto dignitoso fino al 1903, quando vi fu l'incidente con don Helvécio Gomes de Oliveira in occasione della festa del Divino, di cui sopra a nota 11.¹³

Il Mato Grosso all'inizio del secolo - i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice

9. Nel 1895, quando morì Madre Teresa Rinaldi, le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Mato Grosso erano unite alle altre del Brasile; dal 1896 al 1899 ebbero una visitatrice propria. Nel 1900 e nel 1901 l'elenco presenta una Missione del Mato Grosso, senza indicare da chi dipende, e senza visitatrice o chi per lei. Nel 1902 vi troviamo una vicevisitatrice e le case dipendenti dall'Ispettorìa Brasiliana.

Erano due le loro presenze nel 1900: a Cuiabá, l'Asilo S. Rita e a Coxipó da Ponte un oratorio festivo e laboratorio. Nel 1902 si unirono ai salesiani per aprire la colonia del Sacro Cuore nel Barreiro, tra i *bororo*. Nel 1904 lasciarono l'Asilo S. Rita e si trasferirono a Corumbá. Il seguente quadro dà una visione della loro opera dal 1900 al 1904:

Anno	Presenze	FMA	Novizie	Postulanti
1900	2	12	–	–
1901	2	12	1	5
1902	3	13	4	
1903	3	13	4	
1904	3	14	8	2

Quanto ai salesiani, dopo la morte di mons. Lasagna (1896), le case salesiane del Mato Grosso dipendevano dall'ispettorìa del Sud del Brasile e avevano un proprio viceispettore, cui spettava guidare tutta la vita di quel gruppo di case. All'ispettore del Sud del Brasile spettava piuttosto trattare con il governo federale e con le altre autorità e benefattori che si trovassero fuori del Mato Grosso. Dal 1902 si costituì nel Mato Grosso l'ispettorìa di S. Alfonso Maria de' Liguori.

Nel 1900, i salesiani avevano tre presenze: a Cuiabá la casa S. Gonzalo, con collegio e parrocchia; a Coxipó da Ponte il noviziato con oratorio festivo; a Corumbá, il collegio Santa Teresa. Nel 1901 a Coxipó la cappellania delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'oratorio furono separate dalla casa S. Antonio. Nel 1902 si aprì la missione

¹³ Cf ASC B 051 lettera Albera-Rua 11.07.901.

tra i *bororo* nella Colonia Sacro Cuore al Sangradouro. Nel 1903 i salesiani assunsero la cappellania del Ladario, vicino Corumbá e vi aprirono un oratorio festivo. Il quadro seguente indica lo sviluppo dei salesiani dal 1900 al 1904:

Anno	presenze	salesiani	ascritti
1900	3	31	16
1901	4	31	17
1902	5	40	15
1903	6	45	14
1904	6	41	14

La visita di don Albera nel Mato Grosso

10. Arrivato a Cuiabá, don Albera fu ricevuto al porto con tutti gli onori. La banda del collegio salesiano e quelle delle corporazioni militari abbellirono il ricevimento. Le autorità civili e il vescovo andarono a salutare il rappresentante di don Rua quando era già arrivato al collegio.¹⁴

Don Albera ebbe occasione di conoscere quanto si faceva in quella casa. Nelle sue relazioni pubblicate sul Bollettino Salesiano del 1902 e del 1903 don Gusmano descrive i festeggiamenti e le solenni funzioni religiose.

Sul piano dell'azione pastorale, il popolo era soddisfatto dei salesiani, quantunque si lamentasse che, introducendo un cattolicesimo di tipo piemontese, essi si curavano poco di coltivare le tradizioni religiose locali.¹⁵ Sia don Gusmano che don Albera accennano alle fiorenti confraternite e associazioni religiose e alla vita sacramentale. I salesiani erano riusciti ad ottenere che i bambini non rimanessero troppo tempo senza ricevere il battesimo. A frequentare la chiesa e a ricevere i sacramenti non erano più solo le donne: numerosi gli uomini che facevano la Pasqua. La maggior parte però delle associazioni e confraternite citate erano femminili, eccettuate le due associazioni tipicamente salesiane: la compagnia di S. Luigi e la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.¹⁶

11. Alcuni problemi preoccuparono don Albera: lo stato di salute dei confratelli, la mancanza di cibo adeguato a sostenerli nell'immane lavoro cui si dedicavano, e soprattutto i rapporti con il vescovo diocesano. Tra le righe della relazione lascia intuire che la soluzione sarebbe stata di avere un vescovo salesiano al posto di mons. Carlos D'Amour, com'è avvenuto effettivamente più tardi.¹⁷

¹⁴ Mons. Carlos Luis D'Amour aveva scritto all'arcivescovo, mons. Joaquim Arcoverde, chiedendo istruzioni sul come ricevere il superiore religioso. Questi gli rispose di non andare al porto né permettere alle confraternite di ricevere processionalmente don Albera.

¹⁵ Secondo don Jules Deretz (1886-1972), che fu missionario nel Mato Grosso, questa lamentela continuò anche molti anni dopo.

¹⁶ Della Compagnia di S. Luigi facevano parte non solo gli allievi del collegio ma anche alcuni exallievi e persino un deputato. I soci gli erano affezionati e quando dovevano emigrare in altre parti del paese continuavano a scambiare la corrispondenza con il segretario della Compagnia.

¹⁷ Dal 1921 gli arcivescovi di Cuiabá sono stati tutti salesiani. Lo sono stati pure diversi vescovi della regione orientale e del sud dello Stato. L'arcivescovo di Campo Grande, mons.

La soluzione data da don Albera alla questione della colonia Teresa Cristina fu diversa da quella di don Rua. Una delegazione di *bororo* andò a chiedere ai salesiani di tornare. Il rappresentante del Rettor Maggiore fu però di parere contrario. Non si poteva continuare a vivere in balia delle vicissitudini della politica locale. Incoraggiò invece i salesiani a proseguire nello sforzo già iniziato di insediarsi per proprio conto tra i *bororo* della regione orientale dello Stato. Don Rua, scrivendo sull'argomento, raccomandò che si continuasse a trattare con il governo affine di ottenere condizioni favorevoli ai salesiani, nel cui caso si fosse ripreso il lavoro nella colonia.

La visita a Cuiabá fu accorciata perché il vaporino dovette partire prima del previsto. Arrivato a Corumbá, don Albera trovò una situazione alquanto diversa da quella della capitale: don Cavatorta col suo zelo impetuoso si era reso odioso sia al parroco sia alla società locale. Don Albera propose a don Rua di allontanarlo e di inviarlo nell'ispettoria di S. Paolo. Don Rua preferiva che si mettesse al suo fianco un sacerdote capace di rimediare alla situazione; alla fine prevalse il parere del visitatore.

12. A conclusione della visita don Albera giudicò molto favorevolmente l'opera salesiana nel Mato Grosso. In primo luogo, con quella visita gli «si allargarono straordinariamente gli orizzonti [...]. Il vedere tanto bene fatto con mezzi meno che mediocri, il vedere tanto stimati ed amati da tutti i salesiani» lo fece arrivare alla conclusione *digitus Dei est hic!* Prevedeva che in quella regione i salesiani avrebbero avuto un ruolo di primo piano nell'azione pastorale e spirituale.

III. I Salesiani nel sudest e nel nordest del Brasile¹⁸

Il contesto socio-politico

13. Con Prudente José de Moraes i civili erano arrivati alla presidenza della Repubblica, sostituendovi i militari, e rimanendovi fino al 1911.¹⁹

Prudente José de Moraes si dedicò alla pacificazione del paese, sconvolto da diversi movimenti rivoluzionari. Nel 1895-96 fu possibile incominciare il risanamento

Antonio Barbosa (1911-1993) e gli altri vescovi salesiani riuscirono a ottenere che si nominassero vescovi di altre congregazioni e del clero diocesano, al fine di irrobustire la presenza della Chiesa nello Stato.

¹⁸ Don Albera non ebbe il tempo di visitare la casa di Rio Grande, nel sud del paese. Questa casa fece poi parte dell'ispettoria dell'Uruguay, come anche quella di Bagé, fondata posteriormente. All'ispettoria di Montevideo interessava molto creare una rete di case salesiane nel Rio Grande do Sul a causa della legge dei conventi, che apriva la porta alla soppressione delle congregazioni religiose in Uruguay e all'incameramento dei loro beni. Ma inutilmente i vescovi di Porto Alegre chiedevano nuove fondazioni. Diversi erano i bisogni dei superiori di Torino: ad ogni richiesta dell'ispettore di aprire una nuova casa in Brasile, rispondevano che egli mandasse il personale disponibile in aiuto alla Patagonia o ad altre ispettorie del Sudamerica.

¹⁹ Il cambio era dovuto al Partito Repubblicano Paolista (PRP), che poteva disporre di un retroterra economico molto solido, come quello di S. Paolo, e dell'appoggio della Forza Pubblica paolista, organizzazione di polizia così forte da far rispettare l'autonomia di quello Stato sia dall'esercito nazionale che da altre forze in lotta nel paese. Ma anche nell'esercito e

delle finanze. Toccò al suo successore, Manuel Ferraz de Campos Salles, portare a termine questo lavoro: si mantenne l'ordine costituito, l'inflazione fu contenuta e si ottenne il *superavit* del bilancio pubblico. Però la rigidità dei provvedimenti messi in atto da Campos Salles provocò una crisi finanziaria, che si manifestò più chiaramente nel 1900. A Campos Salles successe Francisco de Paula Rodrigues Alves, che diffuse nel paese un'aura di modernità e di pragmatismo scientifico; Oswaldo Cruz realizzò le grandi opere che portarono all'estinzione della febbre gialla a Rio de Janeiro. Il Barone di Rio Branco, con abile azione diplomatica, consolidò le frontiere del paese in base al principio dell'*uti possidetis*.

L'arrivo di Afonso Augusto Moreira Pena alla presidenza della Repubblica sigillò la *politica del caffèlatte*, che assicurava l'egemonia di S. Paolo e Minas Gerais tra gli altri Stati della federazione.²⁰

I colonnelli

14. La stabilità delle istituzioni si consolidò notevolmente dopo che Campos Salles era riuscito a fare sì che il governo si appoggiasse sulle oligarchie locali e sui *colonnelli*. A S. Paolo, nonostante la creazione di una nuova borghesia, il sistema poté dare i suoi frutti poiché erano gli stessi proprietari agricoli a investire nell'industria e nel commercio. Nello Stato di Bahia scoppiò una vera guerra tra i colonnelli appartenenti a diverse fazioni politiche. Nel Ceará il prestigio e la mediazione di Padre Cícero Romão Batista portò nel 1911 ad un *patto dei colonnelli* che riportò la pace nel sud dello Stato. A Minas Gerais la coesione e l'accomodamento riuscito tra il governo dello Stato e i colonnelli delle diverse regioni permisero che, *lavorando in silenzio*, lo Stato svolgesse un ruolo di primo piano nell'intera federazione.

Alcuni aspetti del contesto economico

15. La prosperità economica del Brasile all'epoca si fondava sostanzialmente sulle esportazioni del caffè. Ma la congiuntura internazionale non favoriva tale prodotto, che veniva costantemente deprezzato sul mercato. Per difendere la loro principale fonte di guadagno, nel 1906 gli Stati di Minas Gerais, Rio de Janeiro e S. Paolo si unirono nel *patto di Taubaté*.

Il Nordest dipendeva molto dalla coltivazione della canna da zucchero. Gli Stati di Alagoas e Paraíba avevano garantito il mercato nordamericano per il loro zucchero di qualità inferiore ma che interessava ai raffinatori degli Stati Uniti. Gli altri Stati dovevano far fronte alla concorrenza, sul mercato mondiale, dello zucchero cubano e di quell'estratto dalla barbabietola. La Conferenza Zuccheriera del Recife, tenutasi nel 1905, portò alla *Collegazione Zuccheriera*, appoggiata dagli Stati del Nordest e

nella marina, il gruppo favorevole alla legalità aveva avuto il sopravvento su quanti volevano ritornare al potere ad ogni costo.

²⁰ Tutti questi presidenti civili furono amici dei salesiani. Le figlie di Rodrigues Alves avevano studiato dalle FMA a Guaratinguetá - Carmine. Afonso Pena aveva ricevuto mons. Lasagna a Ouro Preto, quando era Presidente dello Stato di Minas.

da quello di Rio de Janeiro. Non del tutto riuscito fu lo sforzo per coordinare il sistema di quote con quello di intervenire a qualsiasi costo nel mercato internazionale. Le ditte che commerciavano lo zucchero fecero di tutto per impedire che le raffinerie organizzassero a loro favore il mercato interno.

Nel panorama dell'economia brasiliana si faceva già notare il peso della produzione industriale. A Londra e a Parigi si costituivano società con i capitali da investire in Brasile; dopo poco tempo lasciarono di essere società straniere per diventare nazionali. L'esigenza di mano d'opera qualificata si faceva sentire anche nel settore dei servizi. Come ripercussione nel settore scolastico si apriva il campo ai corsi commerciali; la stessa scuola secondaria si rendeva necessaria per la preparazione di quanti andavano poi a coprire ruoli nell'ambito della burocrazia.

Organizzazione della Chiesa

16. Nel 1900 in Brasile vi erano 19 diocesi²¹ e 1589 parrocchie, così distribuite per singoli Stati:

Alagoas:.....	30	Amazonas:.....	10
Bahia:.....	146	Ceará:.....	74
Espírito Santo:.....	22	Goiás:.....	25
Maranhão:.....	44	Mato Grosso:.....	14
Minas Gerais:.....	473	Pará:.....	46
Paraíba:.....	41	Paraná:.....	80
Pernambuco:.....	75	Piauí:.....	29
Rio de Janeiro:.....	85	Rio Grande do Norte:.....	31
Rio Grande do Sul: ...	97	Santa Catarina:.....	28
São Paulo:.....	208	Sergipe:.....	31

Rapporti tra Chiesa e Stato

17. Sia lo Stato che la Chiesa si muovevano su due piani diversi di comportamento: nella sfera giuridica, lo Stato era separato dalla Chiesa e non le concedeva nessun sussidio o favore; la Chiesa da parte sua, fedele alle concezioni teologiche dominanti all'epoca, era contraria alla separazione, che la rendeva del tutto identica alle altre confessioni religiose esistenti nel paese.

Sul piano pratico lo Stato riusciva a far elevare l'internunziatura di Rio al rango di nunziatura, riconosceva ed apprezzava l'autorità dei vescovi e del clero sul popolo e se ne serviva per mantenere l'ordine pubblico; concedeva alle opere di beneficenza della Chiesa abbondanti sussidi; si rifiutava di riproporre la scottante questione dei beni di mano morta; dava ampia libertà agli ordini e congregazioni religiose, anche

²¹ Amazonas (Manaus), Belém do Pará, Cuiabá, Curitiba, Diamantina, Fortaleza, Goiás, Paraíba (João Pessoa), Maceió, Mariana, Niterói, Porto Alegre, Pouso Alegre, Recife, Rio de Janeiro, Salvador, S. Luiz do Maranhão, S. Paolo del Brasile, Vitória.

straniere, principalmente nel campo dell'educazione, della sanità pubblica e della pastorale in genere. La Chiesa riconosceva che la separazione le aveva portato il dono inestimabile della libertà, cercava di far rispettare l'ordine costituito, mentre attraverso i canali competenti esercitava pressione sul Governo per ottenere quanto credeva bene per la religione. Chiesa e Stato, lavorando insieme, ottennero che l'arcivescovo di Rio de Janeiro fosse il primo cardinale dell'America del Sud.

Evangelizzazione degli indigeni e del popolo in generale

18. Quanto alle missioni tra gli indigeni, i circoli positivisti propugnavano la sostituzione delle missioni religiose con la *catechesi laica*. Profonda impressione causò nell'opinione pubblica il massacro dei missionari cappuccini nei villaggi sui fiumi Mearim e Grajahú, vicino Barra da Corda (Maranhão).²²

Il governo aveva offerto ai salesiani la missione del Pirara (Rio Branco - Roraima), ma essi non accettarono perché erano troppo impegnati nella Patagonia e nel Mato Grosso. Presero però parte attiva al lavoro di nuova evangelizzazione proposto dai vescovi e dalla Nunziatura. Le «Letture Cattoliche» si diffusero in tutto il paese. La costruzione del monumento a Maria Ausiliatrice fece di Niterói la meta di innumerevoli pellegrinaggi. L'ispettore e alcuni confratelli predicarono una missione popolare in una vasta regione della *Zona da Mata* di Minas Gerais. Importante per il successo dell'iniziativa fu la collaborazione prestata dalle exallieve del collegio di Ponte Nova delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nel sudest del Brasile

19. Contando la casa di Rio Grande, i salesiani nel 1901 avevano 14 case, sei delle quali erano cappellanie di suore. A Minas Gerais la casa di Cachoeira do Campo e le cappellanie di Ouro Preto e Ponte Nova; a Rio de Janeiro, la casa di Niterói; a S. Paolo quelle di Lorena - S. Gioachino, Guaratinguetá - S. Giuseppe, S. Paolo del Brasile - Sacro Cuore, Campinas e le cappellanie di Guaratinguetá - Carmine, Guaratinguetá - Ospedale, Araras, S. Paolo - Ipiranga. Nel 1902 si aprirono la cappellania di Lorena - Maria Ausiliatrice e l'oratorio di Araras, ma durante l'anno la casa di Rio Grande passò all'Ispettorato dell'Uruguay. Come risultato della visita di don Albera, si cercò di ridurre le cappellanie con esistenza autonoma, facendo sì che il cappellano facesse parte di una delle comunità già esistenti sul posto o nella città più vicina. Il quadro seguente ci dà una visione delle presenze e del personale salesiano dal 1900 al 1904:

²² Cf *Discurso pronunciado pelo Conego Manuel Vicente da Silva [...] por ocasião das solennes exequias celebradas pelos Revds. Padres Capuchinhos em suffragio dos religiosos e mais pessoas trucidadas pelos selvagens no Maranhão*, in «Santa Cruz» 1 (1900-1901) 12, pp. 319-324.

<i>Anno</i>	<i>presenze</i>	<i>salesiani</i>	<i>ascritti</i> ²³
1900	13	101	44
1901	14	120	25
1902	15	138	15
1903	10	120	15
1904	10	118	25

Le Figlie di Maria Ausiliatrice incominciarono il secolo con sette presenze: due a Minas Gerais: Ponte Nova e Ouro Preto, e cinque a S. Paolo: Guaratinguetá - Carmine, Guaratinguetá - Ospedale, Lorena - Maria Ausiliatrice, Araras, S. Paolo del Brasile - Ipiranga. Nel 1902 accettarono l'ospedale di Lorena (S. Paolo) e nel 1904 due case a Minas Gerais: Cachoeira do Campo e l'ospedale di Ponte Nova. Il quadro che segue ci mostra lo sviluppo delle presenze e del personale delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1900 al 1904 (dati dell'inizio dei singoli anni):

<i>Anno</i>	<i>Presenze</i>	<i>FMA</i>	<i>Novizie</i>	<i>Postulanti</i>
1900	7	84	6	5
1901	7	85	8	7
1902	7	90	15	7
1903	8	97	9	7
1904	10	101	12	3

Le città dove si trovavano le FMA

20. È uno degli aspetti di cui parla don Albera in una delle sue lettere: «Qui in Brasile le Suore sono nascoste in veri bugigattoli, ossia in piccole località, ove il bene è molto limitato. Non so perché non fecero come in Buenos Aires, dove fanno prodigi? Là fecero troppo, qui hanno collegi in cui si lavora con qualche profitto, ma in piccola sfera». ²⁴ Il giudizio di don Albera è più favorevole dopo la visita alle case, come si può vedere dal testo delle lettere.

Mons. Lasagna si era orientato dapprima a mettere le suore in Niterói, S. Paolo del Brasile e Lorena. Essendoci difficoltà per ottenere una casa nelle due prime città, le sostituì con Guaratinguetá e Pindamonhangaba. Erano dei comuni agricoli, la cui popolazione viveva in maggioranza in campagna, riversandosi in città per la domenica e le feste. La vita culturale era molto sviluppata a Guaratinguetá; anche Lorena e Pindamonhangaba potevano vantarsi di iniziative culturali valide.

Forse altri motivi erano presenti in quella scelta. Non era scomparso dalla memoria l'incendio della casa delle suore a Canelones. A Rio de Janeiro i salesiani

²³ Salvo qualche caso eccezionale gli ascritti chierici stavano nella casa di noviziato; in questa si trovavano anche degli ascritti coadiutori, ma la maggior parte di questi si distribuiva nelle case, specialmente dove la presenza di laboratori ben organizzati poteva assicurare la loro preparazione professionale.

²⁴ Lettera Albera-Rua 05.11.1901.

al loro arrivo erano stati oggetto di ostile campagna di stampa. Inoltre il giacobinismo dominava la piazza e non furono pochi gli episodi di violenza. A S. Paolo, sovente c'erano conflitti tra i nativi e gli italiani. I salesiani non erano stati coinvolti in questi episodi, ma c'era sempre di che preoccuparsi. Nelle piccole città invece le suore erano state accolte con soddisfazione e si meravigliavano del rispetto con cui venivano trattate.

La politica dei colonnelli e l'orientamento dell'Opera salesiana

21. Quando i salesiani arrivarono in Brasile, era grande l'interesse della società per i ragazzi di strada, che erano principalmente gli *ingenui* – i figli degli schiavi che la legge aveva dichiarato liberi – e gli orfani degli immigrati falciati dalla febbre gialla. La cronaca della visita di Madre Enrichetta Sorbonne al Brasile nel 1908 fa notare che a Niterói l'assoluta maggioranza degli allievi era costituita da ragazzi neri; tutta la documentazione di archivio, già dai tempi di mons. Lasagna, parla dei figli degli italiani nella casa di S. Paolo del Brasile.

Alla fine del secolo l'aristocrazia rurale perdette parte del suo potere in favore delle classi medie della città, dei piccoli esercenti, dei militari formati dall'Accademia, dei liberi professionisti. Il nuovo contesto socio-economico del paese portò i *colonnelli* a interessarsi piuttosto della creazione di scuole di tipo accademico. Diminirono quindi sensibilmente i loro aiuti agli istituti professionali, obbligando i salesiani a cambiare indirizzo alle loro case.²⁵ Anche le FMA ampliarono sensibilmente la loro presenza nelle strutture ospedaliere; cercarono però, come a Ouro Preto e poi a Ribeirão Preto, di correggere questo cambiamento di indirizzo con la creazione dell'oratorio festivo e della scuola, accanto all'ospedale.

I Salesiani nel Nordest del Brasile

22. Le Figlie di Maria Ausiliatrice non erano arrivate ancora al Nordest del Brasile. Le case salesiane della regione appartenevano all'Ispettorato di S. Luca, unitamente a quelle del Venezuela e degli Stati Uniti. L'ispettore era don Giuseppe Lazzeri, che risiedeva a Torino. Don Albera, dopo la sua visita, costituì don Lorenzo Giordano quale viceispettore del nordest del Brasile e nel 1902 fu eretta l'ispettorato di S. Luigi Gonzaga, con sede a Salvador (Bahia).

All'inizio le presenze erano tre: i collegi di Arti e Mestieri di Recife - S. Cuore, Salvador e la colonia agricola di Jaboatão, vicina a Recife. Durante la visita di don Albera furono accettate altre due opere: l'orfanotrofio S. Gioachino di Recife, e la scuola agricola della Tebaida (Sergipe). Il quadro seguente ci dà una visione delle presenze e del personale dal 1900 al 1904:

²⁵ Si veda il caso tipico della casa di Campinas - Ausiliatrice, in Ana Maria NEGRÃO DE LIMA, *Arcadas do Tempo - O Liceu tece 100 anos de história*. Campinas, Liceu N. S. Auxiliadora [1997], pp. 51-52.

Anno	presenze	salesiani	ascritti
1900	3	20	3
1901	3	24	4
1902	5	33	3
1903	5	30	12
1904	5	37	12

Alcune osservazioni sull'opera salesiana nel Nordest del Brasile

23. Se guardiamo i documenti più antichi sulla storia salesiana nel Nordest e le fonti di archivio ci sorprende l'assenza di un riferimento più profondo ai grandi problemi della regione. Dal poco che siamo stati capaci di ricavare dal materiale esistente, nasce un primo tentativo di interpretazione della presenza dei salesiani, che speriamo possa aprire un dibattito sull'argomento e porti ad una visione più ampia e corretta della questione.

La congregazione salesiana e il suo sviluppo erano frutto piuttosto di una cultura urbana. Lo stesso don Bosco scriveva al vescovo di Fréjus e Toulon nel 1877: «Più le città sono popolate, più fanno per noi». ²⁶ Nel Mato Grosso, la tensione verso la missione tra gli indigeni e le missioni popolari aveva fatto sì che i salesiani più facilmente si integrassero nella realtà sociale dello Stato. Nel Sudest del Brasile, in una società che cambiava, campagna e città cercavano nuovi equilibri, resi più facili dalla moderna rete di comunicazione che si estendeva nel territorio di quella regione e che tendeva a integrare nella cultura della città le modalità contadine. Pur appartenendo alla cultura di città, i salesiani anche essi erano incentivati a integrarsi in questo nuovo gioco di equilibri.

Diversa era la situazione del Nordest. La tradizione *rustica* ²⁷ e, nel caso di Bahia, la cultura *afro-brasiliana* (grazie al dinamismo della *doppia fedeltà*, ancora tutto da studiare), avevano resistito alla nuova cultura e al nuovo sistema socio-politico che la Repubblica aveva portato con sé. Quanto alla religiosità *rustica*, essa era solidamente radicata nel solco della tradizione giudaico-cristiana: vi dominavano la speranza messianica dell'avvento del Regno di Dio che veniva a rinnovare la terra (millenarismo) e, a volte in contraddizione con questo, l'aspettativa di una espiazione individuale.

Socialmente il regime dei *signori* fu sostituito da quello dei *colonnelli*, che era più strettamente legato al potere centrale di Rio o dei singoli Stati. Nell'ambito eccle-

²⁶ E III, 204. La creazione delle scuole agricole e lo sforzo fatto da alcuni, come don Carlo Maria Baratta e don Pietro Ricaldone per inserire i salesiani nel mondo agricolo, non riuscirono a far cambiare l'orientamento *urbano* delle origini della congregazione.

²⁷ Nell'analisi che fa della cultura e della religiosità del nordest del Brasile Douglas Teixeira Monteiro preferisce il vocabolo *rustico* a quello di *contadino*, per caratterizzare una cultura che è sì dell'uomo del campo, ma con caratteristiche proprie. Per più chiarimenti si veda Douglas TEIXEIRA MONTEIRO, *Um confronto entre Juazeiro, Canudos e Contestado*, in BORIS FAUSTO [curatore] *História geral da civilização brasileira*, III, *O Brasil Republicano*, 2. *Sociedade e instituições (1889-1930)*. S. Paulo, DIFEL 1977, pp. 41-43.

siastico, a dirigere le diocesi nordestine furono inviati vescovi formati nel Sud del Paese e che cercarono di portare là quanto avevano vissuto nei luoghi di origine. Sia sul piano socio-economico che su quello ecclesiastico, le comunità dell'interno ebbero il proprio destino segnato da un ordine che era loro estraneo e tante volte ostile.

A questo si unisca, in Pernambuco, il fatto che la coltivazione della canna e l'industria dello zucchero passavano dalla piccola alla grande proprietà, dall'*engenho* allo zuccherificio, con tutte le conseguenze del caso.

Chiamati da persone di città che avevano impostato l'azione dei nuovi venuti con criteri di città, i salesiani per tantissimi anni non si sbilanciarono ad occuparsi né della cultura *rustica*, né della cultura nera.²⁸ Conservarono però il loro carisma di lavorare a vantaggio della gioventù povera e del popolo in generale e non entrarono in aperto conflitto con la mentalità della popolazione. A quanto pare fu questo il principale motivo per cui il Padre Cícero Romão Batista (1844-1934), il patriarca del *sertão* nordestino, li costituì suoi eredi e li chiamò a Juazeiro do Norte (Ceará).

²⁸ Nel 1966, in occasione del ridimensionamento delle opere, fu chiuso il collegio di Campina Grande - Cajazeiras (Paraíba), che era l'unica casa salesiana esistente in quella regione affetta dalla siccità.